

Vittorina: una luce per la città
"La Cittadella" del 7 luglio 1996 - Regis don Benito

Il filosofo Emilio Baccharini dell'Università di Roma riconosce nelle intuizioni a cui si ispira la Casa del Sole una "sfida paradigmatica" di enorme importanza in ordine a una nuova comprensione di sé, dell'altro, delle relazioni umane.

La forza innovativa e la fecondità pedagogica delle intuizioni che hanno guidato Vittorina Gementi nel dare vita alla Casa del Sole e poi nel mettere a punto le modalità del suo impegno per i soggetti portatori di handicap, riemergono con evidenza, chiarezza espositiva e ordine sistematico nel libro presentato il 3 giugno scorso a Palazzo Soardi in occasione del trentennale del Centro di San Silvestro: "Il trattamento pedagogico globale. Fondamenti teorici ed esperienze" a cura di gloria Giusberti, attuale presidente della Casa del Sole.

Spetta ad altri, dotati di specifiche competenze, una puntuale presentazione di questo impegnativo lavoro che si avvale per la parte teorica dei contributi di mons. Giovanni Volta e del dott. Mario Rolli. Il pensiero di Vittorina viene qui ricondotto alla galassia del personalismo filosofico e pedagogico; inquadrato storicamente nella crisi del razionalismo; indagato via via nella sua genesi, nel fondamento scientifico, nelle applicazioni che ha trovato e trova nell'esperienza della Casa del Sole.

La seconda parte del libro è dedicata appunto alla descrizione delle esperienze a cui l'applicazione del *Trattamento* ha dato vita nei diversi settori in cui si articola l'attività dell'Istituto.

Non ci troviamo quindi di fronte a un trattato, nel senso accademico della parola, ma a una sorte di "riflessione corale", a voce alta, sul metodo educativo-terapeutico qui seguito.

Sono facili da capire le ragioni immediate che hanno suggerito l'idea di questo lavoro e che si riassumono nel bisogno di fare il punto, dopo trent'anni, sull'attualità di un'ipotesi di lavoro tenacemente e coerentemente perseguita, sull'eventualità di correttivi da apportare per meglio rispondere a bisogni ed attese che ovviamente sono in continua evoluzione come la più vasta realtà sociale cui appartengono.

Ma ciò che a noi preme ribadire e mettere in primo piano è il significato *culturale* del progetto concepito e attuato da Vittorina Gementi, con la chiara consapevolezza che le sue valenze generali ed esemplari andavano ben oltre la realtà Casa del Sole: erano un segno e un progetto per l'intera città, prefiguravano un modello di relazioni umane a cui molti avrebbero potuto ispirarsi con risultati altamente positivi per la qualità della crescita personale non meno che della convivenza civile.

Si pensi infatti al nucleo germinale di quel progetto e ai valori che include: scelta preferenziale dei più deboli, centralità della persona rispetto alle istituzioni e al processo produttivo, priorità dell'impegno educativo e di educazione globale, giustizia sociale come risposta diversificata in rapporto alla diversità di bisogni, coinvolgimento degli utenti nella gestione dei servizi, valorizzazione della famiglia, rispetto per il *mistero* della persona (contro tutte le riduzioni ideologiche)... Non può che balzare agli occhi il salto qualitativo che l'applicazione su vasta scala di

tali valori potrebbe far compiere a un'intera comunità cittadina in tutti i suoi aspetti, dalla convivenza sul territorio alla pubblica amministrazione, alla politica dei servizi, ecc.

“CORPO OFFESO” E COMUNICAZIONE SILENZIOSA

L'intervento del prof. Emilio Baccharini dell'Università di Roma invitato ad inquadrare la presentazione del libro è venuto a confermare, autorevolmente, questa convinzione di fondo, così come le sue implicazioni pedagogiche, con una radicalizzazione del discorso sull'ambito che abbiamo particolarmente apprezzato.

È importante - egli ha detto portando subito la riflessione su terreni assai poco frequentati - lasciarsi interrogare sulla realtà del “corpo offeso” e dalla comunicazione silenziosa perché questo ci obbliga a ripensare la nozione di normalità. Chi è il normodotato? Comunque lo si voglia descrivere o definire, va tenuto presente che il portatore di handicap non è semplicemente un “minus habens”. È un valore assoluto, che come tale ci interpella. È una totalità significativa che deve essere riconosciuta. “Ciascuno di noi è ontologicamente bisognoso” e quindi, in questo senso, portatore di handicap. Perciò ogni uomo ha bisogno di cure. Nessuno è davvero autosufficiente: in questo è la sofferenza che chiede aiuto.

Due risposte – osserva Baccharini – sono allora possibili: aiuto o indifferenza. Ed è su questa alternativa che le culture divergono, oggi più che in passato. Cresce da un lato l'indifferenza ma cresce pure, ad altri livelli, anche di pensiero speculativo, o su altri versanti, un'attenzione nuova alla differenza come realtà che ci provoca a uscire dalle pretese di identità sicura e chiama in causa la nostra responsabilità: “l'handicap è un'investitura della libertà chiamata a farsi responsabile”.

L'alterità è da incontrare come identità, identità *altra*, che mi interpella. Al punto che il portatore di handicap può diventare il maestro, a volte muto, del senso della mia vita. (Alcune pagine del diario di E. Mounier – riprodotte in parte ne // *Trattamento* – sono in questo senso una testimonianza forte, commovente, di altissima spiritualità).

Precisa ancora Baccharini: non si tratta solo di riconoscere una differenza, ma di essere coinvolti in una relazione vitale. Solo così si esce dalla solitudine dell'io, del soggetto chiuso su se stesso e semplice spettatore della differenza o “operatore” del disagio. In realtà si educa lasciandosi educare, si guida lasciandosi guidare.

Non è solo il mio *trattamento* a decidere o a produrre dei risultati, c'è una risposta da parte dell'altro che mi orienta sul mistero della vita e “mi decide” più che io non sappia fare da me stesso.

In questa logica si comprende perché il trattamento debba essere *globale* “un tessuto di interventi differenziati, a partire non dall'abnegazione della propria persona ma dalla sua ri-definizione”.

UNA CULTURA DELLA DIFFERENZA

È un discorso appena accennato ma che lascia intuire come da questa premessa sia possibile costruire una “antropologia della differenza” e intorno a essa una pedagogia, un'etica, una sociologia, una politica... una cultura insomma

che avrebbe carattere fortemente innovativo, anzi alternativo rispetto alla cultura narcisistica in cui viviamo

Come si vede la riflessione del filosofo non solo avvalorava le intuizioni di Vittorina, ma le mette al centro di una sfida paradigmatica in ordine a una ricomprensione di sé, dell'altro, delle relazioni umane.

Si parla molto, oggi, nella chiesa italiana, di progetto culturale per la nuova evangelizzazione, ma ancora non è chiaro di che cosa precisamente si tratti. Viene a proposito constatare che, molti anni prima, Vittorina Gementi il suo "progetto culturale" lo ha concepito e attuato nel modo semplice e radicale che a Mantova conosciamo: facendosi sapientemente, tenacemente "buon samaritano" per la sofferenza degli ultimi; coinvolgendo altri, molti altri a operare con lei e come lei. E forse, noi specialmente che pensiamo di conoscere e riconoscere il Vangelo come libro di vita, è anzitutto a questo appuntamento che siamo attesi.